



4° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 17 - 18 - 19 dicembre 1982

ATTI

*Pubblicazione della
Civica Amministrazione*

a cura

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Rapporti tra preistoria-protostoria e storia, con particolare riguardo al territorio della Daunia

Direttore Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana - Università degli Studi di Siena

La mia non è una dotta disquisizione, ma solo un momento di riflessione, da parte di uno studioso di Preistoria, nei riguardi degli studi storici che interessano un determinato territorio.

Innanzitutto una premessa: lo studio delle antichità medievali, o della quasi mitica gente Daunia, come quello del più remoto Paleolitico corrispondono ad un'unica esigenza fondamentale, tendono ad un solo scopo, che è quello di fare storia.

Come tutti sanno, la storia degli avvenimenti più vicini a noi nel tempo si avvale dei documenti scritti, oltre che di quelli archeologici — sia detto per inciso: oggi il termine di Archeologia, come anche quello di Antropologia, possiede una accezione estremamente ampia e può abbracciare anche tempi vicinissimi ai nostri, senza perciò perdere la sua specifica connotazione —. La Protostoria arriva a volte a definire, a dare corpo a popoli senza una propria storia — senza cioè documenti scritti, lasciati direttamente da quei popoli stessi — attraverso notizie che provengono dalle sfere più civilizzate coeve, poi riportate dagli autori classici —. Praticamente siamo nell'ordine dei racconti, semileggendari, dei primi colonizzatori, per esempio, dell'America e dell'Oceania, a proposito di genti inculte, selvagge, da essi conosciuti più o meno direttamente —. Ancora, dunque, nella Protostoria, un barlume di Storia, intesa come racconto scritto, anche se quasi sempre mitizzato e ad opera di altri. La Preistoria, invece, deve prescindere anche da questo pallido barlume e totalmente affidarsi ai dati, ai documenti archeologici, cavar fuori da essi il linguaggio della Sto-

ria, trovarvi la chiave di lettura di un racconto, non scritto in una qualche lingua o alfabeto, ma solo contenuto nei fatti, o più propriamente nelle testimonianze dei fatti: eventi della vita di ogni giorno, mutamenti lenti, lentissimi, avutisi — in secoli è dir poco — in millenni, a volte in decine o centinaia di millenni, quali ad esempio gli spostamenti da un'area all'altra a seguito del variare delle condizioni climatiche, il passaggio da un tipo di dimora ad un'altro, dalle stazioni all'aperto a quelle in grotta, da quelle in grotta ancora a quelle all'aperto, le trasformazioni dei gruppi, da associazioni di tipo familiare a grosse comunità tribali, sulla base di mutamenti economici, legati quest'ultimi, sia all'evoluzione culturale, sia ancora a fattori ambientali.

Gli strumenti di lavoro impiegati dagli studiosi di Preistoria possono apparire diversi da quelli usati dagli storici, in quanto di natura totalmente archeologica. Ma — ripetiamo — il traguardo è uguale per gli uni come per gli altri. Le finalità restano uniche.

Gli studiosi delle varie branche, gli specialisti dei diversi periodi della "Storia" non possono dunque che accomunarsi in un unico grande gruppo di lavoro. Questo concetto di storia più largamente intesa, abbracciante cioè l'intero cammino umano, dagli albori della vita pensante ad oggi, viene poi praticamente ad identificarsi col concetto di Cultura dell'Uomo, cultura autentica, quale organizzazione, interna fermentazione — e non giustapposizione — delle conoscenze sugli eventi umani del Passato, da integrare in quelli del Presente (di un Presente che è tributario e, spesso, fortemente intriso di Passato).

Oggi può apparire a qualcuno come un miraggio una simile prospettiva di cultura storica integrale, quando le scienze in genere — né quelle storiche si sottraggono al processo in atto — si sono andate via via scavando ognuna il proprio alveo specifico, un solco profondo, certamente giustificato dal potenziarsi e raffinarsi degli strumenti della ricerca, ma che anche, purtroppo, significa limite, confine con gli altri rami dello scibile. E questa capillarizzazione delle scienze ha fatto sì che ciascuno di noi si sente un po' come sovrano di un piccolo regno, chiuso, quasi inaccessibile agli altri. Spia di questo frazionamento e isolamento eccessivo è forse il gergo di cui ciascun ramo si serve, quasi a rendere più esclusivo e impenetrabile il proprio angusto dominio.

Bisogna reagire a tale imperversante segmentazione della Cultura, che è rinuncia, almeno provvisoria, ad una più autentica Cultura: come se ognuno di noi operasse per proprio conto accumulando dati nei singoli campi, in attesa della venuta, chi sa, di un essere extraterrestre capace di trarne le deduzioni globali, operarne la sintesi.

Ma torniamo al nostro precipuo campo storico, applicato ad un preciso territorio. Segni confortanti, in una direzione opposta a quella ora denunciata e lamentata, per fortuna non mancano. Giungono in parte dai paesi dell'Occidente più avanzato, dagli Anglosassoni in particolare: da paesi, in sostanza, dove uno stacco, una netta contrapposizione tra mondo classico (greco-romano) da una parte, e mondo non classico (pre-classico, post-classico), dall'altra, non è stata avvertita così come nel nostro paese. È sorta comunque in più parti una ricerca di territorio in senso globale e con metodo unitario; è nato un interesse indiscriminato per le vicende del Passato remoto e prossimo, collegate con quelle del Presente, in una determinata area avente una certa unità geografica e storica. Grosse "équipes" di studiosi dei vari rami della "Storia" — intesa ampiamente — e di discipline che possano in qualche modo portare agli studi storici il loro contributo naturalistico: cioè geografi, geologi, botanici, ecc., a fianco degli archeologi della Preistoria e della Protostoria, dell'Archeologia romana e pre-romana, come dell'Archeologia medievale, grosse "équipes" dunque affluiscono in Italia dalle università britanniche e nord-americane; viene scelta un'area anche limitata della nostra Penisola, questa viene suddivisa in settori con l'ausilio di carte topografiche; su di esse si segnano i diversi tipi di vegetazione e di terreno, si raccoglie tutto quanto affiora dal terreno a seguito dell'erosione e dei lavori agricoli, si riportano in pianta i vari reperti (litici e ceramici), i quali poi subito verranno esaminati, restaurati, catalogati, assegnati ai diversi momenti storici, dal Paleolitico al basso Medioevo e al Rinascimento, ed oltre. C'è insomma una eguale attenzione per tutte le antichità, per tutte le testimonianze presenti in un territorio, vi è la ricerca dei nessi, dei rapporti tra insediamenti umani e territorio attraverso il Tempo. A questa ricerca partecipa, accanto ai docenti e agli specialisti, uno stuolo di studenti universitari (italiani e stranieri), che in tal modo hanno la possibilità d'imparare direttamente le tecniche d'indagine e di rilevamento sul terreno e quelle di laboratorio. È un piccolo esercito che opera.

Abbiamo citato l'esempio delle ricerche archeologiche globali intraprese dagli Anglosassoni. Ma non è forse un altro esempio di questo medesimo sforzo, ispirato al concetto di Storia globale di un territorio, il ciclo di convegni avviato ormai da quattro anni a San Severo sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia?

Proprio qui, a San Severo, si sono alternati a parlare, a informarci delle loro scoperte, archeologi e storici delle antichità classiche e medievali, protostorici e cultori della Preistoria più antica, studiosi certo diversi per scuola, mentalità, formazione, ma tutti uniti dalla comune finalità di tracciare un quadro storico della Daunia.

Ora, i contributi che si portano, ognuno dal proprio punto di vista, e per il pro-

prio specifico settore, possono costituire — come dicevamo poc'anzi a proposito delle Scienze — delle giustapposizioni pure e semplici di dati, oppure integrarsi in una visione unitaria ed organica ecologico-storico-culturale.

Lo stare insieme, l'essere compresenti in uno stesso convegno, è già innegabilmente un primo passo per un'intesa reciproca, un segno di parentela, di buona volontà, l'espressione di un legame — che tuttavia attende di essere rinsaldato e compiutamente realizzato. La prospettiva a cui auspichiamo possano indirizzarsi i nostri studi è proprio quest'ultima: nel senso di una collaborazione effettiva tra specialisti delle molte e varie branche della storia dell'Antichità sul piano operativo. Bisogna passare dalla fase della "simpatia" a quella operativa.

È certo che noi preistorici dobbiamo penetrare più a fondo nel mondo degli storici propriamente detti. Quest'ultimi, d'altro canto, non possono prescindere da quanto ha preceduto nel tempo i fatti che li riguardano direttamente.

E qui, più che teorizzare, è opportuno fare qualche esempio tratto dal territorio della Daunia, tema appunto di questo stesso Convegno. La storia dell'agricoltura, della pastorizia, dello sfruttamento della foresta: come può un preistorico, che si occupa, per esempio, della civiltà contadina neolitica del Tavoliere nelle sue numerose e talvolta sorprendenti manifestazioni culturali, come può non tenere conto della valorizzazione agricola dei tempi più recenti, dalla centuriazione romana alle coltivazioni dell'alto e basso Medioevo? E d'altra parte, la storia della Foresta Umbra dei tempi recenti (altro esempio), può forse ignorare — ovviamente, nelle sue implicazioni umane, economiche, culturali ecc. — lo sfruttamento del legname in epoche lontane come l'Eneolitico, che trovò, come sembra, nel Gargano uno dei punti di maggiore espansione? E che dire di certi aspetti della religione praticamente attuale: nessuno si è chiesto ad esempio se, su un piano naturalmente molto generale, quelle mani incise nel loro profilo sulle pareti del Santuario di Monte Sant'Angelo o ancora visibili sulla facciata di antiche chiese romaniche quali quella di Santa Maria di Siponto, si possono ricollegare in qualche modo alle impronte positive delle mani preistoriche scoperte nella saletta interna della grotta Paglicci e che appartengono al Paleolitico?

Senza dubbio per le grandi unità geografiche della Daunia (il Promontorio del Gargano, il Tavoliere foggiano) esistono delle costanti che trascendono il tempo. E se la configurazione della montagna garganica può aver favorito dalla Preistoria ad oggi fenomeni di conservatività e di isolamento rispetto alle aree circostanti, il Tavoliere altrettanto certamente, pur attraverso le mutazioni nel tempo, dovute al fattore climatico e al perfezionarsi delle tecniche agricole via via nella Storia, ha mantenuto inalterata la sua fisionomia di area adatta alle coltivazioni, estensive o meno.

Questi pochi ed elementari esempi possono forse bastare a far capire come e quanto ci sia bisogno di una ricostruzione globale della storia umana di un territorio e non di una compartimentazione di essa nei suoi vari momenti, scissi quest'ultimi dal contesto generale, slegati gli uni rispetto agli altri.

La risposta non può essere che questa: dobbiamo unirli organicamente nella ricerca e operare in stretta collaborazione. Riferendoci al territorio specifico della Daunia, sarebbe opportuno formulare un vasto programma di indagini sul terreno da condurre in équipe. Un programma che, d'accordo con le Soprintendenze, sia quella archeologica che quella ai Monumenti, potesse aprire questo grande ventaglio d'interessi e di competenze. Un progetto certo molto ambizioso, ma che potrebbe portare a dei risultati di notevole rilievo, a risultati scientifici e storici moderni, perché integrati.

Opere sull'intero arco della Storia non mancano da noi. Mi piace citare quella, edita dalla Electa di Milano sulla Puglia, il cui primo volume tratta del periodo dal Paleolitico al Tardoromano, e che poi continua fino alla modernità. Un'opera senza dubbio pregevole, per il contributo che vi hanno portato alcuni insigni studiosi. Ma occorre andare oltre nello spirito della Storia. Nell'opera citata, i diversi Autori in qualche caso non si sono consultati, non si sono conformati a un piano comune. Ecco dunque, un esempio, seppure insigne, di parziale giustapposizione e non di vera organizzazione ed integrazione.

Termino con un voto: che da questo Convegno di San Severo sulla Daunia possa scaturire l'impegno degli studiosi, presenti e non presenti, di tutti gli studiosi delle varie branche storiche, protostoriche e preistoriche interessati all'argomento, ad unirsi per la realizzazione di un lavoro collegiale che corrisponda ad una autentica sintesi sulla Daunia, nel segno cioè di una più profonda unificazione storica.

Un voto soltanto, che tengo ad esprimere. Ma, pensiamoci, potrebbe non restare un semplice voto.

I N D I C E

Maria Stella Calò Mariani	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 9
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Rapporti tra preistoria-protostoria e storia, con particolare riguardo al territorio della Daunia</i>	pag. 13
Francesco M. de Robertis	<i>La ceramica di stile corinzio e attico in Terra di Puglia e il problema della sua provenienza. (Originariamente viaggiavano i vasi o i vasai?)</i>	pag. 19
Meluta Miroslav Marin	<i>Intorno ad alcuni problemi della Daunia in età romana</i>	pag. 23
Armando Gravina	<i>Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall'età romana al medioevo</i>	pag. 49
Pasquale Soccio	<i>Carlo Martello e Clemenza in Capitanata e i rapporti con l'Abbazia di San Giovanni in Lamis</i>	pag. 91
Pasquale Corsi	<i>La Capitanata bizantina: ipotesi e prospettive</i>	pag. 111
Cristanziano Serricchio	<i>L'insediamento rupestre di Jazzo Ognisanti in territorio di Monte S. Angelo</i>	pag. 127
Giorgio Otranto	<i>L'episcopato dauno nei primi sei secoli</i>	pag. 137
Cesare Colafemmina	<i>Presenza ebraica nella Capitanata settentrionale</i>	pag. 165

Angela Annarumma	<i>Il mercato delle derrate agricole a Manfredonia nella seconda metà del Settecento</i>	pag. 181
Maria Stella Calò Mariani	<i>Per una storia dell'arte in Capitanata. 1.</i>	pag. 197
Giuseppe Poli Mario Spedicato	<i>Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo</i>	pag. 201
Mariella Basile Bonsante	<i>La Chiesa e il Monastero dei Celestini a San Severo tra Sei e Settecento. Strategie insediative e programmi iconografici</i>	pag. 261
Mimma Pasculli Ferrara	<i>1759: Francesco De Mura e Michele Sallemme per la cappella Scassa a Lucera</i>	pag. 285
Giuseppe Clemente	<i>La prima forma di organizzazione operaia in Capitanata: la Società Operaia di Mutuo Soccorso di San Severo (1865-1909)</i>	pag. 295
Giuseppe Dibenedetto	<i>Vicende politiche e amministrative nell'Italia meridionale 1861-1865. Il caso della provincia di Capitanata</i>	pag. 311
Raffaele Colapietra	<i>I grandi tratturi nella tematica attuale dei beni ambientali</i>	pag. 329
Tommaso Pedio	<i>I «liberali» di San Severo nel 1848</i>	pag. 337
Enzo Spera	<i>L'ex voto fotografico in Capitanata (Annotazioni preliminari)</i>	pag. 353
Riccardo Mola	<i>Conservazione e valorizzazione dei Beni culturali e loro ambienti. Gli itinerari turistici.</i>	pag. 359
Nicola Vernola	<i>Collaborare con lo Stato per la tutela e la fruizione dei Beni Culturali</i>	pag. 367
Benito Mundi	<i>Validità di un impegno culturale pluriennale</i>	pag. 371

**Finito di stampare
anno 1985
Cromografica Dotoli - San Severo**